



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 125829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

Amore di Libertà e di Patria nelle tradizioni del popolo Cavese

Ogni anno, nell'Ottava del Corpus Domini, gli abitanti di Cava dei Tirreni, gettando un ponte sulla distanza dei secoli, rivivono, con la tradizionale Festa del Castello, le pagine più belle della loro storia cittadina, e sentono ribollirsi nelle vene l'antico inimitabile furore di libertà e di amore per la terra natale.

Quell'indomani furore che si ridestò nell'anima di operosità e di intraprendenza dei villici, degli artigiani, dei mercanti e dei marinari cinesi, e fece risorgere dall'abbandono e dalla dimenticanza la loro antica illustre città, quando in ogni parte d'Italia le popolazioni, appena varcata la soglia del mille, si riebbero dalla profonda notte dell'alto Medio Evo; quell'indomani furore che li sospinse a tramutarsi in imprenditori ardimentosi, dotti, giuristi e guerrieri, partecipando attivamente ed in posti di primo piano alla vita del Regno di Napoli nel secolo XIV, alle lotte antifeudali nel secolo XV, alle lotte antispagnole del secolo XVI, alla Repubblica Partenopea, che vide sacrificati sui suoi spalti in Napoli anche il sacerdote cavese Vincenzo Troise, ai primi moti risorgimentali che videro tra gli altri martiri la ceterese Seratino Apicella condannata a 25 anni di ferri duri e poi all'esilio, ed infine a tutte le lotte condotte dal popolo italiano per la conquista di una Patria unita e libera, quale oggi auspichiamo che sia e si conservi!

Cava dei Tirreni, adagiata a 6 Km. da Salerno ed a 40 da Napoli in un'ampia vallata, circondata a sua volta da innumerevoli vallate minori, tra il baluardo degli Appennini a Nord e ad Ovest, ed i Monti Lattari ad Ovest, con l'azzurro Tirreno a Sud in lontananza, e con mille e mille palazzi, case e casolari, raggruppati in villaggi o borgate come bracci di pecore pascenti, è abitualmente conosciuta con l'appellativo di «piccola Svizzera del Mezzogiorno», d'itole dalla scrittrice straniera Paulina Graven, e per i suoi caratteristici portici cinquecenteschi, è chiamata anche la «Bologna del Sud», mentre per una folta colonia di colombi che popola la sua maggior Piazza in voli sfarfallanti nella luminosità estiva, si dà perfino l'aria di una piccola Venezia senza laguna.

Nel secolo scorso fu, per la incomparabile bellezza dei suoi panorami e dei suoi scorci, meta dei maggiori pittori della Scuola di Posillipo, che la ritrassero in mille e mille dipinti, e per la ricchezza di arte e di archivio conservata nella sua millenaria Badia, fu meta di pellegrini, di studiosi, di uomini illustri di ogni rango e di regnanti che vi giunsero assetati di pace, di fede e di dottrina; ma, oggi, nel frastuono della vita moderna che tende a livellare ed a pianificare tutto, non rimane di tanto fulgore che il nostalgico ricordo, e di tanta bellezza non resta che qualche adoratore solitario!

Monte Castello, un colle (m. 460) che pretenziosamente, ma senza malizia, ha nella parlata popolare acquisito il titolo di monte, raccoglie intorno a sé, e le protegge come una chiochiola premurosa i suoi pulcini, non soltanto le 26 Frazioni che oggi compongono la città di Cava, ma anche tutte le Frazioni e Villaggi dei vicini Comuni di Celara e di Vietri sul Mare, che un tempo costituivano tuttinsieme con Cava la grande, industriosa, ricca ed illustre città della Cava.

La particolare posizione di questo monte, a cavaliere della direttrice che da Napoli conduceva a Salerno e proseguiva per Pesto e per le Calabrie, fece sorgervi in cima, fin dall'antico, una munita fortezza, che particolarmente i longobardi ebbero in gran pregio e la disseminarono tutt'intorno di roccie e fortezze minori per proteggere Salerno, capitale del loro Regno. Successivamente essa divenne il baluardo ed il simbolo della libertà cittadina, e tale si conserva ancora oggi nei cuori dei cinesi, anche se di essa non resta che l'edificio centrale, e delle sue mura e torri soltanto qualche rudere o poche fondamenta.

Storia e leggenda

Imprecisa è l'epoca della costruzione della fortezza, giacché documentalmente la troviamo all'epoca di Arechi II, mentre la tradizione, che si rifà al Santo di cui porta il nome, la vuole eretta da S. Adiatore nel 452 dopo Cristo, quando insieme con la popolazione superstita dalla distruzione dell'antica Marcina operata da Genserico, re dei Vandali, si rifugiò sul Monte.

Marcina era la città fondata dagli etruschi nel nostro golfo 11 secoli prima della nascita di Cristo, a metà strada tra Positano (Pesto) e le Sirenuse (gli scogli di Li Galli, di fronte a Positano), e che Strabone (n. 60 a.C., m. 20 d.C.) nel Libro V della sua Geografia, riporta con queste parole: «A metà tra le Sirenuse e Posidonia si trova Marcina, la quale fu fondata dai Tirreni ed abitata dai Sanniti. Da qui attraverso Nocera, e fino a Pompei, vi è un istmo di terra non più lungo di 120 stadi».

Non essendo nessuna notizia storica sulla sparizione di questa città, la tradizione (Cluverio nel Libro IV, cap. 6°, nota 2°; Paolo Diacono) l'ha voluta addebitare ad una delle tante devastazioni effettuate da Genserico sul suolo italiano, quando vi fu chiamato nel 455 d.C. da Eudossia, moglie dell'imperatore Valentiniano, contro Massimo che le aveva ucciso il marito ed aveva occupato l'impero; e, collegando questa supposizione col nome assunto dal Castello, ne ha dedotto altresì che S. Adiatore avesse

svolto la sua opera apostolica anche sul territorio della nostra vallata.

Una tale tradizione potrebbe valere per noi cinesi a motivo di grande orgoglio, giacché, essendo S. Adiatore un Vescovo, egli avrebbe trapiantato qui la sua giurisdizione spirituale, e conseguentemente la Diocesi di Cava risalirebbe al 452 d.C. con un periodo di carenza di altre notizie fino al sorgere del Monastero della SS. Trinità (che fu elevato a Sede Vescovile il 27 Agosto della SS. Trinità) e con i suoi Abati erano già mitriati come i Vescovi) e con Sede autonoma dal 1513 ad oggi.

La ragione di orgoglio di una tale tradizione potrebbe stare nella priorità che la nostra Diocesi verrebbe a prendere rispetto a quella della città di Sarno, che fu istituita nel 1066 da Alfano I, Arcivescovo di Salerno, e fu unificata alla Diocesi di Cava nel 1816, per cui oggi abbiamo lo stesso Vescovo con quelli di Sarno; e nella priorità che verrebbe ad assumere rispetto alla stessa Diocesi di Salerno il cui primo Vescovo, S. Bonasio, si fa risalire alla fine del V secolo.

Non dicano i sarnesi ed i salernitani che siamo i soliti cinesi vanagloriosi meritevoli delle tante strolacce inventate contro i nostri antenati; non lo dicano, perché queste cose le abbiamo annottate soltanto a titolo doveroso di cronaca e di ricerca!

S. Adiatore

Era S. Adiatore uno dei 12 Vescovi Apostoli Africani (gli altri erano Prisco, Castrense, Tammario, Rosio, Eraclio, Secondino Marco, Augusto, Elpidio, Canione e Vindonio — cfr. Polverino pag. 126) i quali, perseguitati da Genserico, re dei Vandali e difensore della eresia di Ario, furono, secondo la leggenda, abbandonati in mare in una piccola imbarcazione nella certezza che il mare, inghiottendoli, li avrebbe eliminati. Un modo come un altro per commettere un crimine, affidandone al fato la responsabilità! Ma non il fato né il mare vollero macchiarsi di tanto crimine, ed i dodici Vescovi apostoli, trasportati dalle onde, sbarcarono miracolosamente e felicemente sulle coste della Campania nell'anno 442, intraprendendo la propaganda della fede cristiana tra quelle antiche popolazioni pagane. Il Vescovo S. Adiatore, sempre secondo la leggenda, svolse la sua missione dapprima nel territorio di Aversa, dove un paesello (Santo Aitorio) ne ricorda anche esso il nome, e poi nel territorio della vallata cavese (Cava, Cetara e Vietri sul Mare), da dove si trasferì a Benevento,



Presentiamo ai lettori le nostre balde Fiamme Gialle, riunite, per la S. Comunione pasquale 1967, intorno al loro Capp. Mil. Capo, Rev. Aniello Mato, Capitano, ed al Ten. Rolando Santarelli col Mar. Magg. Alessandro Di Vico, rispettivamente com. la Tenenza e la Squadra Operativa.

Cogliamo l'occasione per congratularci col Ten. Santarelli per l'impulso impresso, sulla scia dei suoi ottimi predecessori, al rendimento del Comando, che svolge, nella sfera di una vasta complessità operativa, i più svariati servizi istituzionali ed accessori

a presidio della legge.

A quando il trasferimento nella nuova e più decorosa caserma demaniale al Passetto? Mentre ci compiaciamo per le iniziative di abbellimento, suggerite dal giovane e sportivo Brig. Sergio Laddo, coadiuvato dal Fin. Is., esprimiamo l'augurio di vedere sistemato il Comando in locali davvero adatti al suo decoro, e ricordiamo alle competenti Autorità il vecchio voto della locale forza in congedo, per l'installazione della nuova caserma alla memoria del nostro concittadino Ten. Giuseppe Pellegrino, prode Ufficiale del Corpo.

in cui terminò la sua meritoria missione terrena.

Tra gli altri scrittori, Ugo Ceno, nel Libro della sua Italia Sacra scrive: «Cavenses Episcopi. Cava, civitas Provincia Principatus Neapolitani Regni, ex reliquis antiquae civitatis Marchiae crevit, quam olim antiqui Ietrusci prope mare castrum, ubi hoc tempore Castellum cognomato Veterum spectatur, ut narrae Strabo, l. V. — Coniectura est Genserico Wandalarum Regis excedisse Marcina, quam Eduria Impetratix contra Maximura mariti infectorem, imperii invasorem, advocaverat. Hic, cum remaneret ex Africa in pluribus Regni Neapolitani civitatibus quas in totum excederat sua crudelitate, reliquis incolis in cavens montium Metelliani profugientibus, ut barbarorum iram declinarent, ut auctor est Procopius; cumque ex vetustate Marcinae memoria mortibus excedisse, loca ubi iam fuerat, ab antiquitate Veteris cognome adhuc (Polverino, pag. 147); il che significa che Genserico tra le altre città distrusse la antica Marcina e gli abitanti superstiti di essa si ritirarono nelle grotte (di Bona) in attesa che passasse la furia del Vandali, e poi per conservare il ricordo, dettero il nome di Vietri al sito ove prima trovavasi la antica Marcina. Noi non condividiamo questa interpretazione perché riteniamo che Vietri non significhi la vecchia Marcina bensì la vecchia Salerno; ma qui rendiamo omaggio alla tradizione. Secondo altri, S. Adiatore si ritirò con i superstiti marchinesi sul Monte Amata (Monte Castello) costruendovi la fortificazione che dette poi vita al Castello che da lui prese il nome (Castrum Sancti Adiatoris).

Non mancano, però, coloro i quali ritengono che S. Adiatore non sia altro che il frutto di una mera fantasia, e stia ad indicare puramente e semplicemente con tal nome la Divina Provvidenza (Aiuto divino), e non abbia quindi mai avuto una esistenza terrena.

Il sempre compianto marchese Prof. Andrea Genoino, nostro concittadino, apprezzatissimo storico del Reame di Napoli, che non dimenticò peraltro la storia della sua città natale, ci riferì più volte, con sussiego e con bisbiglio, che S. Adiatore non fosse stato neppure un uomo, ma addirittura un cane.

Quel sussiego del marchese Genoino mi è tornato vivo alla memoria quando ho avuto la fortuna di trovare la giustificazione alla sua apprensione, e la spiegazione della supposizione che si trattasse addirittura di un cane santificato; fortuna che conferma come la notizia da lui bisbigliatami avesse un certo fondamento storico (né poteva essere diversamente, data la di lui serietà di studi), e conferma altresì che se non è tanto, almeno è quanto in fatto di tradizioni. Certamente egli aveva letto in qualche libro la notizia, e tutto preso dai suoi studi di storia a più vassaggio non aveva cercato di approfondirla e di spiegarsi come mai si potesse spiegare la strabiliante affermazione che un cane fosse stato elevato agli altari. A darmi aiuto è venuta una occasionale chiarificazione del P. Cesare Andolfi O.P.M. di Rodi (Egeo), il quale, a proposito dei Santi raffigurati con la testa di cane, ha scritto in Historia, il mensile illustrato di Storia diretto da Cino del Duca (Milano, Aprile 1965, Anno IX, n. 89, pag. 91 che la riproduzione di effigi di Santi in forma di animali non un simbolismo come quello della raffigurazione degli Evangelisti ma la materializzazione di una antica leggenda, secondo la quale diversi Santi, per maggior mortificazione della carne del proprio corpo, avevano chiesto a Dio di essere trasformati in fattezze di animali; la più diffusa di queste leggende, specialmente tra i pittori bizantini del Medio Evo, era quella della trasformazione del Santo in cane, donde la tradizione di raffigurare il Santo stesso con testa di cane; es. S. Cristoforo Cinocefalo (in greco chinotus — cane, e chefalé — testa). Niente dunque di più facile che anche il nostro santo Adiatore avesse chiesto in vita sua a Dio di essere tramutato in cane, e da qui la notizia della sua raffigurazione in cane trovata in qualche parte dal marchese Genoino.

Nel Martirologio Romano pubblicato da Papa Gregorio XII, e ripubblicato in Venezia nel 1709, S. Adiatore è riportato effettivamente come Vescovo, e la sua festa è indicata a 1 Settembre. Ecco la nota del martirologio: «Die prima septembris. Capuae item alterius Prisci Episcopi, qui unus fuit ex illis sacerdotibus qui in persecuzione Wandalarum ob fidem catholicam varie afflicti et vetustae navi impositi, ex Africa ad Campaniae litora pervenerunt et christianam religionem, in locis dispersi, diversisque Ecclesiis praefecti, mirifice propagarunt. Fuerunt autem eius socii Castrensis, Tammarius, Haeracius, Secondinus, Adiatorius Marcus, Augustus, Elpidius, Canion et Vindonius (Polverino, Storia di S. Adiatore, pag. 156).

Le spoglie di S. Adiatore sono custodite nella Chiesa Metropolitana di Benevento, in un'urna riposta sotto l'altare maggiore e contenente venti casse di piombo, ciascuna con reliquie di santi. Nella quinta, come attesta il Cardinale Orsini, Arcivescovo di quella città in una lettera inviata il 9 Agosto 1709 a Mons. Carmignano Vescovo di Cava, sono conservate le ossa della testa intera ed altre ossa.

Il Patrono della Diocesi

Divenuta Cava nel 1513 sede episcopale, i cinesi ottennero con decreto pontificio del 1520 che S. Adiatore fosse dichiarato patrono della città e della diocesi.

Che S. Adiatore sia stato sempre ritenuto come protettore di Cava il Polverino (pag. 164) lo desume sia dalle orazioni della Messa come dall'Ufficio. Inoltre la città nel 23 aprile 1661 deliberò

(continua in 2. pagina)

rò su proposta del Sindaco Gaudiosi, di eleggere come patroni la Immacolata, S. Felicità e S. Aduttore; e quando nel 1692 fu stabilito dai Fratelli di SS. Maria dell'Olmo e dal Governo cittadino di erigere il Monastero dei Padri di S. Francesco di Paola (Paolotti) accanto alla Chiesa della Madonna, si volle che sul portone fosse dipinta al lato occidentale l'effigie di S. Aduttore con mitra, piovale e pastozale, vestito in abiti pontificali, con il Castello alle spalle e col motto «F. des»; al centro la Madonna dell'Olmo con il motto «Spes»; e a sinistra la effigie di S. Francesco di Paola con il motto «Caritas».

Nel 1711, al tempo del Vescovo Carmignano, fu S. Aduttore eletto protettore di Cava e dei suoi cittadini nella pubblica congregazione dei Preti, e successivamente nel 1713 con pubblico Parlamento sotto il Sindaco D. Pietro Formosa, fu dichiarato protettore della Città e ne fu fatta richiesta al Pontefice.

Nel 1702 sotto il Sindacato del Dott. Bartolomeo Loffredo dei baroni di Campora, la città deliberò di erigere una cappella a sinistra degli altari della chiesa del Monastero dei Francescani (Chiesa di Maria e Gesù) e di collocare in essa un quadro di S. Aduttore, per poterne celebrare la festa.

Nel 1775 il Can. D. Pietro Lamberti fece scolpire a proprie spese dallo scultore napoletano Armenio Macario, una statua in legno del Santo, e chiusavi dentro con una capsula di metallo una reliquia dell'osso del braccio che è conservato alla Badia, collocò la statua nel Corredo del nostro Duomo.

Nel 1684, però, venne dichiarata patrona e protettrice di Cava la Madonna dell'Olmo unitamente a S. Francesco di Paola, e da allora il culto di Lei ha preso tanto il sopravvento nell'animo dei cavaesi, che S. Aduttore è rimasto patrono soltanto della Diocesi. Per lo passato, come riferisce il Polverino, i cavaesi celebravano la festa del loro S. Aduttore il 18 dicembre, giorno in cui, però, il Martirologio Romano riporta altro Santo Aduttore, che sarebbe diverso dal nostro, perché solamente martire; così ci sarebbe stato una confusione di ricorrenza. Ad eliminare ogni confusione è venuto, su richiesta del Vescovo Mons. Lavitrano (1914-1924) un decreto della Congregazione dei Riti che ha definitivamente fissato la data del 15 maggio per la celebrazione della festa di S. Aduttore nella nostra Diocesi.

Nel tempo passato in cui più fervida era la devozione dei cavaesi per S. Aduttore, molti di essi ne portavano il nome. Oggi con l'abitudine invalsa di dare ai nostri figli i nomi di Fabiola, Fabrizio, Patrizia, Giancarlo e via di seguito, perché danno la illusione dell'insignorimento e della estrosità, nessuno pensa più a chiamarsi come S. Aduttore, che sembra un nome troppo cattolico. Sarebbe bene però che anche questa tradizione ritornasse.

Altri riferimenti storici vogliono invece che il Castello non fosse stato eretto da S. Aduttore, bensì da Arechi II, principe Longobardo di Benevento, che lo fece edificare, come abbiamo detto, nel 773 per fortificare il suo Ducato contro un eventuale attacco di Carlo Magno, distruttore del Regno dei Longobardi, e che aveva giurato di sterminare tutta la loro progenie esistente in Italia, e di eliminare l'ultima propaggine costituita dal Duca di Benevento. Per sentirsi più sicuro, Arechi II stabilì di trasferire la sua capitale dalle nostre parti, epperò costruì una nuova Salerno in luogo diverso dalla precedente e più ad oriente, e vi pose la sua reggia. Il che ci induce a rafforzarsi nella convinzione che la antica Salerno stesse nella parte alta dell'attuale Vietri sul Mare, e che l'appellativo di *Veteres* quel sito lo abbia preso non per ricordare i vecchi marchesi, ma la parte vecchia di Salerno.

A proteggere la sua nuova capitale il principe Arechi costruì anche altri tre Castelli come avamposti contro eventuali attacchi dall'entroterra, e, religioso quale era, li intitolò ad altrettanti santi, chiamandoli, di S. Severino quello ad Oriente, di S. Giorgio quello più a sinistra, di S. Aduttore il nostro, e non sappiamo a quel Santo dedicato il quarto, quello di Nocera (apud montem).

Altri ancora vogliono che il Castello di Cava fosse stato costruito uno o due secoli più tardi, e cioè nel IX secolo per le guerre tra Radelchisio e Siconolfo; oppure a difesa contro le scorrerie dei saraceni; ma stando alla testimonianza della Cronaca Cavese del Pratielli, ed a quelle dell'Erchemperto e dell'Anonimo Salernitano, la guerra tra Radelchisio e Siconolfo non ebbe a teatro il nostro territorio, bensì quello verso Montoro in Provincia di Avellino; e le scorrerie dei saraceni si limitavano al solo litorale (per cui sorse il posto di avvistamento e di allarme sul Monte S. Liberatore, ma non è giustificabile la costruzione di un Castello nell'entroterra, la cui costruzione può trovar motivo soltanto dalla necessità di difendere le vie di comunicazione di allora e di fortificarvi le popolazioni dei dintorni in caso di guerre). Comunque, per ragioni di cronaca, riferiremo che nella raccolta di «Notizie storiche della Città di Marciano» compilata da Orazio Casaburi (Napoli, 1829) a pag. 67 è scritto che

l'Anonimo Salernitano, cronista che si ritiene vissuto prima del Mille, narra che un saraceno di nome Arrane, per gratitudine verso il principe Guaiferio di Salerno, avendo appreso che i saraceni di Africa si apprestavano a muovere alla volta di Salerno con grandi forze, pregò un negoziante amalfitano di nome Fluro, che doveva rientrare dall'Africa, di recarsi a Salerno ad avvertire immediatamente Guaiferio su quello che stava per accadere, esortandolo a dare una maggiore altezza alle mura della città verso il mare e ad apprestare una vigorosa difesa lungo la spiaggia. L'arrivo dei saraceni si verificò infatti nell'anno 872. Il principe Guaiferio figlio di Daufurio Balbo, dette prova di grande valore, sostenendo l'assedio dei saraceni e difendendo la città per circa un anno con l'aiuto di Adalgiso, duca di Benevento, di Basilio il Macedone, e dell'Imperatore di Occidente, Ilario II. Gli assediati, comandati da Abbila, erano circa 70.000. Erchemperto, nella edizione dei Pratielli al n. 35, dice invece che erano circa 30.000; ma lo stesso Pratielli segnala che nella edizione del Bolvita si legge 20.000. Noi riteniamo più giusta questa ultima lezione, in considerazione che in quell'epoca era impossibile avere un numero di navi tanto grande da trasportare una armata di 70.000 uomini. Comunque è da credere che i saraceni, sbarcati a Cetara e sulle coste opposte del Golfo di Salerno, abbiano devastato anche l'entroterra, donde la supposizione che il Ca-

stello di S. Aduttore sia stato costruito in quella contingenza. A Salerno, dopo un anno di resistenza all'assalto, le truppe di Guaiferio e del Duca di Benevento uscirono per la porta orientale della città (Porta Rotese, cioè porta sulla strada per S. Severino Rota), ed affrontarono i saraceni al tratto di spiaggia circostante la collinetta della «Carnale», e propriamente accanto alla chiesa (distrutta già nel 1829) dei Santi Fortunato, Caio ed Antes, vicino al ponte sul fiume Irno. Diciassettemila sarebbero stati i saraceni trucidati in quella rotta. Lo stesso condottiero Abbila sarebbe stato ucciso da un fulmine caduto dal cielo mentre egli stava violentando una vergine nella chiesa dei detti SS. Martiri; ed il resto di quella che a quell'epoca fu una delle più poderose armate, prese il mare, scappando allo sbaraglio. A ricordo della strage la collinetta sta in quel posto avrebbe preso, a parere di alcuni, il nome di «Carnale» (strage, carneficina, ammasso di cadaveri), ma noi abbiamo rimostrato (cfr. «Verso il 2000, rivista di Lettere e di arti, Salerno N. 17, Sett. - Dic. 1963) che il nome lo ha dovuto piuttosto prendere dal fatto che in cima c'era e c'è tuttora un fortissimo uiso in altri tempi per polveriera e per le impiegarie dei condannati a morte.

Non è improbabile, però, e lo stesso Polverino lo dice (pag. 142) che il Castello di Cava fosse stato costruito in epoca molto più antica, anche rispetto a quella del nostro S. Aduttore, perché la sua funzione di fortificazione delle strade che attraversavano la vallata cavese e di protezione delle genti disseminate in essa, doveva necessariamente esistere anche prima di allora.

Il Castello è stato così descritto dall'Adinolfi a pag. 203: «Sieda tal fortezza sulla cima di un monte di figura conica, ed è al suo piede da ponente la strada regia, che interseca il Borgo degli Scacciaventi; essa è piantata in forma di chiuso castello, avendo nel suo centro una cappella, e al lato meridionale serba appena i residui di una torre di osservazione, con quelli di poche mura di chiusura, e dalla parte orientale ha due grandi bastioni ancora diroccati in gran parte, con alcune mura rovinate, caserme e cortine; dall'estensione di tal facciata si rileva che essa non fu piccola; senorché è da riflettere che da ponente non ha segni di fortificazione, ma dalla sola parte orientale, circostanza questa che indica essere stata eretta anteriormente al borgo grande».



Don Vincenzo

e Don Alfiero

nella Festa del 1931

'A feste 'i Castielle

Me scusate ca addimanne,
chisti fatte come vane?
Senza ffa nu serra-serra
v'è zardate a ffa na guerra!

«Ma che guerra, mio signore?
I ddo site pe sfavore?
nun verita' vestimente
chesta è 'a festa 'o Sacramento».

Ma scusate, cche è sti botte,
sti pistone... lastre rotte?
Vuje ricite che è na feste;
mo m'ma sbrigne... lestu leste.

Per esempio, aiere sere
passiave allero allere
quanne tutto nu mument
fuje turnate a tanta ggente.

Ma ccher'è? Stamme sicure?
P'ò povere sotto 'o mare
m'accustaje senza sciare
pe senza na mazzate.

E cu 'a faccia 'i nu babbeo
mme troaie n'u curteo,
mmiezza ttorce e ddore 'i
Incienze,
sott'a u vrazzo 'i Ron Vecienze.

Accar'no Ron Vecienze
ca teneve assaje pacienze,
promotore 'e tutta 'a festa
era a tutti 'o capintesta.

Chi vuttave, echi allucave
chi po' vracio me tirave,
e fra tanto putiferio
canusciete a donn'Alferio.

Donn'Alferio tunno tunno
surredeva a tutt'ò munno,
e pe' settore, comm'ò Rre,
te mustrave nu buchè.

Chisti sciure mo v'ò d'ico
zittu zitto, caro amico,
l'urdinave ra matina,
nun l'aveva d'a reggina!

Pe' stu fatte chi à durnute:
vve crerete che è fernute?
M'hanne rate nu cartiello
pe l'assalto a nu castielle.

Nu panare chine 'e bbotte,
larghe 'ncoppe e stritto sotto,
na giacchetta e nu cazione
na spulette e nu pistone.

Nu cappielle cu na penne,
na vesacce, na marenn,
na camisse, nu giù,
na cravatta a quadrigliè.

M'hanno misse a ppurtà u passe;
ma che rise, ma che spasse!
Cumbinate 'i sta manera,
m'hanno rate na bannera.

E cu nzieme a tutte l'ate
ncoppe e scale ru scuate,

beneritto fu il pistone
nfra na scene 'i cummezone.

Po n'ta Villa Comunale
'o latere Ron Pasquale,
il sergente di basalto
allucave: «Iamme a l'assalte!»

Chianu chiane p'a campagne
s'è sagliate na montagna
ma cche belle, a sta euline
Cava 'a vire 'ncartuline.

Guarde a smmerze e vire 'o mare,
vire a mnanze... cose rare...
a rritate, ra luntano,
'o Vesuvio stenne a mano.

Ero attiento a ssta malia,
quanne sento, mamma mia!,
a derete nu glagione
ca mme spare nun pistone.

Cche paura me mettiette;
tutto janche me jaciette,
e fu tale l'mozione
ca spureaje n't'o cazione.

Pe ssta cosa molto strambe
mme tremmavene sti gambe
e giuranne a tutt'ì Santi
mme ne jette sull'istante.

Ma so' scherze ca se fanne?
Comm'e cagne mo sti panne?
E mpricanne a stu cretine
mme luvave i mmulandine.

Po pe tutte chillu mese
mme magnaie, littor curtese,
i limune chiu zucuse,
pe m'mastregnere u' purtuse.

Quanne u sole se nne scenne,
primm'ì notte, neh cche avvenne?
ie già steve a' Nunziante,
ca nu banne funghie rate!

E senteve ra luntano
azieme u suone 'i na campagna:
«L'ommo 'ncoppe, 'a ronna ab-
[basce]!

Nu relluvie mo te nasce!»

E verive i fjemmenelle
'i scapp' p'a bugetella
mente u viente s'infuriave
e li vveste l'aizave.

Acqua e lampe, tuone e viente
se verve poco o niente:
jastemave Taticienze,
Ron Pasquale, Ron Vecienze.

Chi è 'sta figlie re... Sultane
ca è rimaste a ffa banane?
Mente 'o tiempe se mbricave,
tutta 'a festa s'ammuscave.

Chistu fatte è già saputo,
ra tant'anne s'è crevuto

ca a Castielle porta jella
si rimane na vunnella.

Chella sera 'a summentare
se ne steve cu 'a panare
a luccà 'u spassatiempe,
'e 'nguaje 'o tempo.

Tutta 'a scena se cagnaje
come appena 'ssa arrivaje
'ncoppe 'a Serra cu u caniste,
senza sciato, triste triste.

Quanne tutto se calmaje
e po 'a' casa se turnaje,
fore 'i illogge tutta 'a ggente
te facevne i cummente.

Na curnice chiene e stelle,
fa ceuntuorne a stu Castielle
ment'è tutto u firmamente
s'addenocchie a u Sacramento.

U spettnaculo accumence;
quanta ggente r'a province:
so' venute n'fiorie
pe vede' st'allegurie.

Quanto è bbrave stu fuchiste
ca l'ammaglia tutta 'a viste:
verde, rosso, janche e gialle
fa nu juce 'i na farfalla.

«Chesta è a mia, chesta è a toje;
songo belle tutte e ddoje»
u ddiverene i gguglione
assettate a nu balcone.

«Chesta è a toje, chesta è a mia
u deeeve pure 'a zia,
mente u nonno, u vecchiarie
saizave u beechiarie.

Quanne 'u fueche s'infuriave
e na bomba s'aizave
d'n'ta u scure na carcassa
jeve ncielo cu fracasse.

Songhe ciente, songhe mille,
chiene è l'aria re scintille
janche e gialle, verde e russe
'i' che fuoco, onero 'e lussò!

Chesto rure pe ddoje ore
senza chianta n' ddelore:
po' n'incendio overe bello
l'arravaglia stu Castielle.

La battaglia è terminata
il nemico s'è fermato
quanne tutto nu mumento,
na bandiera brilla al vento.

Il nemico s'è arrennuto...
alla faccia cche starnuto!
Ced accumence a ffa freschette;
bonasera, tutti a lette!

Accussì v'ogge cuntate
cu 'sti rize scumbinate
cche te fanne i Cavajule
senz'u mare... n' cannule.

VITTORIO ALFIERI

Il 4. Premio PASCOLI

La quarta edizione del Premio Pascoli, patrocinato dai francescani, assai e nel III Ordine ai Cava, ha visto quest'anno vincitori per la poesia dialettale il giovane Pasquale De Masi e per quella in lingua italiana il giovane Bruno Sergio.

La premiazione è avvenuta con il consueto raduno di giovani nel teatrino del Convento dei francescani, durante il quale sono state lette tutte le poesie concorrenti e sono state svolte altre esibizioni d'arte.

Pubblichiamo soprattutto a scopo di incitamento, le due poesie vincitrici.

I poverielli

N'ta i primm'ore, a na matina [fredda,

sapite, quanne 'a ggente
se sfreche forte 'e mmane
e corre ncopp' a neve 'i presse 'i

[presse
pe ghi a ssesti n'ta 'a Chiesie 'a

[primma messe,
steve assettato a nu scelline,
steve guagliunelle ca tremmava 'i

[friddo.
Aveva tene na bona ragione
pe nun se s'ia n'tu cavere r'o

[liette;
forse era senza patre
e, mo ca mamma soye
steve malata,

pe dda a sfamà a tanta guaglione
ch'ia piccerille r'asse,
comm'a tanta auccelle
n'ta na calia nchiase,
u guaglione se reve a fa.

E cu na bona freva ncuolle
suffrevere pene amare
ncopp' a chillu scalino friddo.
Je me l'avvicenave
e lle riette 'a lemmonsene,
pecc'h me fanno pena i poverielli
e quanne uno l'accontente nu
se sente sollevato: [poco
è comme avesse fatto bene a

[Ddio!
Mme recette nu «Grazie»
cu tanta na duezze,
ca pure 'a neve se squagliava
p'a cuntentezze.

PASQUALE DE MASI

A se stesso

Per te che innocente
credesti nell'amore;
per te che tutto il cuore
le avresti donato
per un pò di calore,
per te che innocente violasti
il sacro confine
tra amicizia ed amore;
per te non v'è ormai
che rimpianto e dolore.

BRUNO SERGIO

ESTRAZIONI DEL LOTTO

ENALOTTO

13 Maggio 1967

BARI	28	3	76	61	62	1
CAGLIARI	76	80	16	29	73	2
FIRENZE	66	88	13	21	44	2
GENOVA	52	89	44	20	6	X
MILANO	27	28	60	31	17	1
NAPOLI	41	28	76	16	46	X
PALERMO	81	62	68	24	89	2
ROMA	50	67	84	63	42	X
TORINO	14	42	81	21	77	1
VENEZIA	53	63	43	82	73	X
Napoli II						1
Roma II						2

La letteratura ed i giovani

(postuma)

Cosa leggono i giovani? Su questo argomento voglio manifestare la mia opinione, di necessità limitata e frammentaria.

Il lettore conoscerà certo la differenza che esiste tra opinione e scienza; vorrà ritenere le mie parole nient'altro che la forma sensibile di una tra le tante opinioni...

Dopo l'ermetismo, s'è creata la «moda» delle poche parole, della essenzialità dell'espressione.

Sincerità, immediatezza, controllo, dovevano essere i risultati del sovvertimento formalistico operato dall'avanguardia letteraria, e di certo lo sono stati (tuttavia come sempre l'avanguardia è destinata a svolgere un compito formale, in minima parte contenutistico, in ogni caso effimero, quindi sempre un compito di superficie; ma con questo non voglio dire che tale lavoro, essenzialmente pratico, non sia necessario).

Ma esaltando questi schemi, s'è creata un'altra retorica, non meno insidiosa di quella che si voleva combattere.

Nell'ottocento, ad esempio, bastava dire «il tale personaggio usa parole dialettali o di gergo», oggi bisogna mostrare fino alla saggia tale gergo in atto. Si apra un qualunque libro moderno: quasi certamente ci si imbatte in un italiano imbastato.

Antonio Lanzalone

Apprendiamo con dolore che in Salerno è tragicamente deceduto in giovane età lo studente universitario Antonio Lanzalone, figlio dell'Avv. Federico. All'età di appena 4 anni e mezzo fu colpito da una scheggia di granata al parietale sinistro, per cui ebbe convulsioni pichioniane ed emiparesi, e fu assegnato alla 1ª Categoria di pensione di guerra.

All'età di 10 anni fu operato dal Prof. Faciani, ed ebbe periodi di serenità e periodi di grande sofferenza.

Discendente, da nobile famiglia che ha coltivato sempre l'amore per il giusto, per il bello, e per il grande, e si è sempre distinta nelle arti e nelle dottrine, fu anche lui poeta e pensatore.

Appena diciassette anni pubblicò, per i tipi di Castaldi un volumetto di prose e poesie col titolo di «Divagazioni». A diciannove anni dette alle stampe un altro volume di poesie dal titolo «Poesie dell'Adolescenza». Poi pubblicò in seconda edizione, rivista e corretta, le prime «Divagazioni» ed un libricino di poesie d'amore a R., del quale l'inconsolabile genitore conservava soltanto tre copie.

Ha collaborato con articoli vari e con poesie su giornali e riviste e da alcuni anni si era affezionato anche al «Castello» che ha pubblicato parecchi suoi scritti.

Malato di romanticismo, egli soffriva come noi e con noi della baroonda venuta a crearsi in Italia e nel mondo per lo sbandamento prodotto dalle nuove idee e dal tecnicismo moderno. Ma, non avendo a causa della sventura che lo aveva colpito fanciulletto, le forze sufficienti per resistere all'invasione disorientamento e per lottare nella ricerca di una nuova strada del giusto e del bello, ha preferito soccombere.

E' deceduto dopo 11 giorni di atroci sofferenze! Ci inchiniamo riverenti e lacrimosi sulla sua sventura barica e lo ricordiamo perché la sua sofferenza ed il suo sacrificio siano di monito alla spensieratezza ed alla pretenziosità di tanta gioventù moderna, unendosi al lutto della famiglia.

dito, o nel dialetto. Per questa sola ragione si potrebbe dire, facendo un facile umorismo, che le persone serie dovrebbero trascurare i «letterati».

V'è l'autocontrollo che è divenuto diffidenza e povertà espressiva, a volte anche mancanza di fiducia e di amore.

Un pericoloso equivoco consiste poi nel ritenere che chi scrive troppo, fa male. Pascoli, D'Annunzio, ecc. tenendosi a vicini esempi, sono ripudiati, molto spesso, per la massa vasta dei loro scritti: ma il lettore intelligente non si lascerà persuadere alla denigrazione da così futile motivo.

Sceglierà, giudicherà, col solito animo fermo, imperturbato pure nell'entusiasmo della grande poesia; difatti questo conviene alla persona colta e studiosa.

Comunque le mie parole non vogliono essere una giustificazione, tanto meno un incitamento ad effondersi in maniera sovrabbondante.

Le cose che dico non dovrebbero neppure dirsi, se non vi fossero troppi che giudicano e mandano con criteri di cui non discernono l'erroneità.

Secondo me v'è di positivo nel novecento l'aver saputo dare, nonostante l'aridità ora denunziata, no. Il ingegni; ma vi sono dei mali ben individuati: la mania dei problemi, lo spezzarsi dello equilibrio artistico, la venerazione del sesso, la psicologia dilettantistica.

Pare certo tuttora che letteratura è altro dal ragionamento; lo scrittore o poeta deve darci il bello, il filosofico il vero. Lo scrittore comprende nella propria opera elementi conoscitivi a condizione che abbiano armonia: il filosofo rifugge da ornamenti estetici qualora questi allontanino o falsino la verità.

I giovani cosa leggono? Quando non roba di scarto (che coincide di frequente con i successi editoriali) o di «avanguardia», cercano, nel luogo meno adatto, nella letteratura sbandata del novecento, per essere più precisi del mille novecento, «problemistica», piuttosto a vanvera, e alcuni giornali che usano un italiano incomprensibile perfino dagli iniziati, non servono che a confondere ancora idee già confuse.

Perfino nella prosa-poesia di uno scrittore francese dell'inizio del secolo, molto noto, celebrato, si cercano ragioni diverse da un puro diletto; sembra che nessuno immagini che un autore possa conoscere magari un mondo razionale senza minimamente metterlo nella pagina.

L'armonia tra le due esigenze sopra citate s'è smarrita; nella arte si dà troppo peso alla ragione. Quanto meglio rileggere con cura le pagine serene, scanzonate, la cui unica ragione è una gioia di vivere continua e comunicativa, del Lorenzo de' Medici, Ariosto, Cervantes, Dickens, Twain: li indico almeno come un antidoto. Rappresentano costoro, nel trionfo della bellezza, non alieno da forza, il fastigio raggiunto da certo rinascimento...

ANTONIO LANZALONE

CHE ASPETTI?

Frangono sogni e speranze, colmo il pensiero di morti diletti, i cieli rimasero chiari all'umana tristezza, impassibili, muti, g'incanti della bellezza... O vecchio cuore, che aspetti? Fernanda Mandina Lanzalone

RANCORE

Ma non sai che nel riso d'un bimbo c'è un raggio di luce una placida serra di rose una mano che guida nel tempo in cui ti ritrovi nei biondi capelli nel passo nelle prime fossette sul mento? Il riso di un bimbo e il tuo sordo rancore: le prime timide viole e le foglie d'autunno nel mio assurdo dolore.

S. G.

La donna e la gonna

Troppo scalpore, cospita, per questa minigonna, a dir che, infini, la donna gode la libertà. Difatti, non v'è limite ch'onor, pudor protegge, editto in cui si legge: Basta fin qui, più là. Né sugli annali celebri trovasi un punto, un cenno, o saggio o fuor di senno, d'un podestà, d'un re. E' ben trascorso un secolo, d'eccezioni la Nonna, «ch'uscì la supergonna con raso e falpala. Notate: in illo tempore la donna di riguardo voll'attirar lo sguardo col modo di vestir. Nè si gridò allo scandalo per moda parigina, per coda che strofinava l'ungu'esso il marciapiedi. Il cavalier fu docile invèr le signorine, consentente infine per quella novità. La moda ch'è volubile, fa sempre l'alto e basso, o avanti o indietro è un passo, in cerca di cambiar. Orsù, lasciamo correr la veste della donna: super o minigonna, v'è la Libertà!

LUIGI CUOMO

Il 2. Premio MELPOMENE

La Giuria Ufficiale del 2. Premio Quinquennale 195 ha tenuto la sua seduta conclusiva nella sede Nazionale in Via Maria Vittoria, 46 Torino, ed è così deciso: Sezione Archeologica - 1. Premio - Medaglia d'oro, Diploma di Merito, Pubblicazione dell'Opera su Melpomene pubblicazione dell'opera in volume a: Benedetto Ventura per l'Opera «San Clemente in Casauria»; 2. Premio - Medaglia d'argento - Diploma d'onore con l'aggiunta della pubblicazione su Melpomene e in volume voluta dalla Giuria a: Claudio Moccagiani Carpano per l'Opera «Aspetti della Roma extra urbana»; Diploma di segnalazione a: Cesare Piccini per l'Opera «La città morta di Martignano», e a: Roberto Borgia per l'Opera «Tempio di Vesta a Tivoli». Entrambe le opere segnalate verranno pubblicate su La rivista Melpomene. Sezione pretorica - 1. Premio - come sopra a: Quirico Punzi per l'Opera «Una nuova stazione neolitica a ceramica impressa sulle coste di Puglia»; 2. Premio - come sopra a: G. Na Formiggin per l'Opera «La storia e la preistoria dello Arcipelago Eoliano». Sezione teatro antico - 1. Premio - come sopra a: Cristoforo Sparagna per l'Opera «Paganus»; 2. Premio - come sopra, a: Pio Ferrari per l'Opera «Caio Grasso». L'Accademia Archeologica Italiana ha tenuto, nel salone della Galleria d'Arte «Bodda» (Via Cavour 28 - Torino) l'Apertura dell'Anno Accademico 1966-67, alla presenza di Autorità, Accademici e di un folto e scelto pubblico.

Donne nella storia

Cecilia dono di Teggiano

Ciò che narrerò non è invenzione: questa fantasia, e storia vera: essa varrà a dimostrare come oggi siamo lontani dal conoscere che cosa sia stato un tempo il vero amor di patria e lo spirito di sacrificio.

Sono note le vicende dei condannati per la setta dell'Unità italiana, così bene ricordate oltre che dal Settembrini, dal Nisco e da altri. Mentre essi erano costretti a stare per tre giorni in cappella, le loro famiglie, per essere più a corrente di notizie e per cooperare insieme al tentativo di ottenere la grazia della vita per i congiunti pensarono di raccogliersi nella abitazione di Vincenzo Dono, educato nel Seminario di Teggiano, ma ben noto alla polizia per le sue idee carbonare.

Cecilia, moglie del Dono, dimostrò grande affetto verso quelle sventurate famiglie, confortandole ed aiutandole quanto più fosse possibile; luce di pietà in mezzo a tanti dolori!

Questa generosa donna, appartenente alla famiglia Treppietelli di Sulmona, aveva conosciuto Vincenzo Dono a Napoli, che l'aveva fatta sua sposa. Dono, di grande bontà, aveva assistito e confortato i familiari del Settembrini, di Salvatore Faustano, dell'Agresti, nelle ore in cui sostavano in cappella prima di essere trascinati al supplizio. Anche il Pirotti e Carlo Porzio si rivolsero a lei dal carcere. Quest'ultimo, come si rileva da una lettera giacente nella Biblioteca del Museo di S. Martino a Napoli, le mandava i suoi abiti per farseli rattoppare. Quando si ammalò con forti dolori alla spina dorsale e paralisi alle gambe, che lo costrinsero a stare inchiodato su una sedia, scrisse, in un momento di minori sofferenze, alla Dono, pregandola di chiedere al governo il permesso di farsi visitare da medici della capitale di sua fiducia, che già precedentemente l'avevano curato. Con i suoi modi Cecilia ottenne che il desiderio del condannato fosse esaudito. Non si può leggere senza commozione la lettera in data 3 maggio 1858 che il Porzio inviò da Montesara-

chio alla Dono, per esprimerle la sua riconoscenza per l'intervento che aveva preso alla sua malattia.

A questa donna si rivolgevano fidati quanti erano rinchiusi a pensare nel carcere per farsi rammentare gli abiti, per avere comunicazione con i parenti, per consigli, per aiuti. Essa non si rifiutava mai di soccorrere così alte sventure, che era profondamente caritatevole. Bisognerebbe leggere le lettere che, pieni di ammirazione per la sua nobile opera, le scrivevano parenti ed amici dei condannati.

Cecilia Dono non poté avere il conforto di veder libero il marito e i compagni di lui, che fu consumata da una violenta febbre, spegnendosi il 19 giugno 1858, pochi mesi prima che il marito uscisse dal carcere. Esemplare veramente raro di nobiltà di animo e di altruismo!

GENNARO DE CRESCENZO

SEMPE ACCUSI'

C'è verde chiaro, c'è incanta e addore, Cava d'ammore, c'hiu bella si', C'è raggio 'e luna, d'argento fino, sonna Marini... senza durni! 'Neopp' a muntagna, lucente e ddoce, veglia 'na Croce... sempe accusi'!

ADOLFO MAURO

PRIMAVERA

Primavera, ti stagione si 'a chiù belle 'e tutte quante; tu 'l'ammore si 'a reggina, cu nu regne ch'è nu nante; Albe fresche e profumate, cu giardino tutte nfioze, aria fine e balsamata, mare verde, cieie blu. Tiene neapo na curone fatto 'e vere addioze, e pe dinte tanta rose; rose janche, tè, schiavone; e a centro due diamante so ri mise, abbrile e maggio.

GIUSEPPE DE IULIIS

Dal 1º Gennaio di quest'anno la quarta annua di iscrizione alle Sezioni di Tiro a Segno è stata fissata in L. 100. «Il ruolo» per gli scritti di Cava è stato depositato per dieci giorni fino ad ieri 12 maggio, presso l'Ufficio Informazioni dell'Azienda di Soggiorno, e da tale data non sono più ammesse istanze di Cancellazioni, anche se motivate.

Nell'elegante cornice dei saloni dell'Hotel Principe e Savoia di Milano, il Comm. Peppino De Filippo, intervenuto nelle vesti di Pappagone, ha presentato alla stampa italiana, la campagna pubblicitaria della Triplex per il 1967-68. Egli che tanto successo ha già riscosso presso il pubblico italiano, presterà fra breve la sua immagine per una serie di caroselli della Triplex.

Nell'Università Popolare di SALERNO

In occasione della presentazione della Collana di divulgazione culturale «io so — tu sai», diretta dal prof. Antonio G. Casanova, dell'editore Cappelli di Bologna, l'Università Popolare di Salerno, presieduta dall'Avv. Prof. Nicola Crisci, promuove una tavola rotonda su «La Cultura Popolare», alla quale interverranno l'editore Cappelli e il prof. Casanova. Agli aderenti l'editore Cappelli, farà pervenire volumi della Collana. All'iniziativa collaborano alcune librerie di Salerno.

A FORISMI

Tra le maschere, il vestito di Arlecchino è quello che piace di più, perché è il più congeniale all'anima umana.

E' un fatto: due poveri riescono a capirsi subito, non mai due ricchi. Sono anime chiuse.

Il giorno e la notte piacciono ugualmente, perché sono due bellezze diverse.

La cattiveria umana è come un'ala troncata: va in giù; la bontà, un'ala che raggiunge le stelle.

L'opinione pubblica? Una Torre di Babele, in cui tutte le lingue non si capiscono.

E' un fatto che l'uomo, per trovare dei termini di paragone, debba ricorrere agli animali e al mondo vegetale! Coraggioso come il leone; fedele come il cane e la colomba; paziente come l'asino e il bove; mansueto come l'agnello; veloce come la gazzezza; forte come una quercia; candido come il giglio; fresco come una rosa; ecc. ecc.

Ma è un altro fatto che non avvenga mai il contrario, cioè, che animali e piante si possano paragonare all'uomo.

Un solo esempio per tutti: non si è mai detto: cane fedele come l'uomo.

Ieri, oggi, domani: qual è il più bello? Il domani, anche se si sa che porterà sofferenza poiché in esso c'è la speranza O l'illusione.

La più bella definizione del torero: quella che ne ha dato Pitagorici: «Un macellaio vestito da cocotte».

Disse il fisico Pascal: «C'è ch'è paradossoso, oggi, sarà realtà, domani. Speriamo che sia così anche per l'anima umana».

La bontà umana è simile a quadrifoglio: tutti e due hanno lo stesso attributo: sono rari.

Per il progresso della scienza in genere, e della tecnica in specie, l'uomo cammina in avanti, e fa passi da giganti; per il progresso anmico, cammina a ritroso, come il granchio e il formicaione, per giungere alla prima coppia di fratelli, in cui Caino uccise Abele. Anzi, di qui non si è mosso, poiché, dopo tanti milioni di anni, ancora il fratello uccide il fratello.

E' utile il digiuno? Sì; al corpo e all'anima. Al corpo, per l'igiene; all'anima, per cercare Iddio. Il cibo è un peso all'anima.

MARIA PARISI

(Livorno)

A Salsomaggiore

A Salsomaggiore Terme, presenti le maggiori autorità civili e religiose del luogo e personalità dell'arte, della cultura e della stampa di varie città italiane ed estere, si è inaugurata la nuova Galleria d'Arte «Saggiario» con una nutrita Retrospettiva del pittore Giovanni Consolazione. Lo scrittore Giovanni Marzoli ha tenuto il discorso critico sulla pittura del grande Artista scomparso. Nel corso della cerimonia, che si è conclusa con un fine rinfresco, sono stati distribuiti due ricchi cataloghi — l'uno in quadricolori e l'altro in bianco e nero — con scritti critici di Gualcinto Petroni, Valerio Mariani, Luciano Luisi e dello stesso Marzoli al quale è anche affidata la consulenza artistica della nascente Galleria. Direttrice della «Saggiario» è la dott.ssa Anna Maria Degli Innocenti, alla qual auguriamo ogni successo.

VAGHEZZA

Mi vien voglia di cogliere un fiore, rubargli per me la sua dolce essenza; di correre finché respiro e forze mi consentiranno, sdegnando erba dopo erba di prato in prato, in una terra che a me tanto piace, illuminarmi della sana luce del giorno, fino alla nausea, perché possa poi trovare, stanco, altro sollievo, all'ombra di una pianta; e sognare.

CLAUDIO DE FOCATIS (Portici)



La pioggia continua ed il freddo intenso di questi ultimi giorni di aprile mi rendono tanto triste e portano nel mio cuore una pena che non so spiegare.

Dai vetri della finestra, dove ogni tanto appoggio la fronte e schiaccio il naso, osservo la gente frettolosa ed ho tanta voglia di raccontarle la mia pena.

No, non voglio farlo, è un mio segreto che voglio conservare; sono gelosa di tutti i miei pensieri; voglio confidarmi soltanto con i piccoli lettori di questa rubrica che conduco con tanta passione.

Il vuoto nel mio cuore è stato prodotto dalla scomparsa di una gallinella alla quale m'ero tanto affezionata, e che, gelosamente, chiamavo «mia piccola gallinella».

Era un giorno festoso, c'era tanto sole ed il bosco, ai margini del quale sorge la mia casetta di montagna, si risvegliava dal lungo letargo invernale, e le prime gemme degli alti e solenni alberi di cerro, annunziavano la tanto sospirata ed attesa primavera.

Sul viottolo dove mi ero avventurata alla ricerca di ciclamini ed anemoni, mi venne incontro una gallinella, come se cercasse in me aiuto e protezione.

Mi segui, prima impaurita e poi sicura; aveva compreso, poverina, che non potevo farle nulla di male.

Mi fermai sui gradini della mia casetta ed aspettai la gallinella che mi aveva seguito per tanto tragitto; mi chinai, accarezzai le sue morbide e lucenti penne e la guardai negli occhietti, fissandoli lungamente. Gli occhietti divennero per me tanto grandi; erano tristi e, quasi mi volessero parlare, compresi che aveva sofferto e soffriva. Ma era una sofferenza che soltanto io potevo afferrare e comprendere in quel momento perché sentivo nella mia coscienza una vocina che mi parlava e mi raccontava tutte le pene che la sorte aveva riservato alla mia gallinella!

Quegli occhietti mi imploravano ogni giorno ed io sostavo a lungo con essa, la carezzavo, la proteggevo e le prodigavo ogni cura.

Quanti discorsi ho fatto in quindici giorni con la mia gallinella! Mi capiva ed ogni giorno si affezionava di più a me.

Come avrebbe fatto, pensavo, quando la mia permanenza in montagna fosse terminata?

Il banco di scuola mi attendeva e, per darmi coraggio, pensavo persino di portarla con me.

Triste presagio fu questo! Una mattina di pioggia la cercavo invano per casa e per il bosco; era scomparsa!

I primi giorni, senza la mia gallinella, sono stati per me lunghi e tristi; sul banco della scuola chinavo spesso la mia testina e lasciavo che qualche lagrime rigasse il mio volto.

La sensibilità del mio animo era stata ferita e nel mio cuore,

ancora oggi, c'è un vuoto.

Sogno spesso ad occhi aperti la casetta ed il bosco e rivedo sul viottolo, in mezzo al prato, la piccola gallinella che, protetta dalla mia presenza, razzolava spensierata e felice.

Su quel viottolo mi reherò sempre; chissà se un giorno non mi riapparirà ed i suoi occhietti mi sveleranno ancora tutte le sofferenze ed imploreeranno la mia protezione.

Quel giorno sarà il più festoso, perché avrò ritrovato la mia gallinella, che avevo perduto in una triste e piovosa giornata di fine aprile!

SILVANA

I libri

NOTORELLE CAVESI di Valerio Canonico - Ed. Arti Grafiche Di Mauro, Cava, 1967, pagg. 112, senza prezzo.

Il Prof. Valerio Canonico ha raccolto in elegante volume, che ha fatto stampare senza prezzo ed in sole trecento copie per affidarle alla custodia di altrettanti amici, i vari articoli di storia cavese da lui pubblicati sul Castello, sul Pungolo, sul Lavoro Tirreno e su Tribuna Democratica, da quando, godendosi il meritato riposo dopo una lunga e meritoria vita di insegnamento, si è dato ad annotare le più importanti notizie sulle vicende della nostra città dal 1860 al 1915 consultando gli atti dell'Archivio Comunale, Lasciati all'attenzione fugace della stampa periodica, questi piccoli gioielli correvano il rischio di rimanere la fugace divagazione di un appassionato, mentre ora sono certamente entrati e degnamente, nella bibliografia della storia cavese.

Inviandomi la copia a me ammalibente destinata, il Prof. Canonico ha voluto scrivere: «Caro Avvocato, questa copia Le spetta per diritto, come Direttore del Castello, che ha dato ospitalità a due notarelle. Ma io vorrei che la primizia venisse considerata, soprattutto, come omaggio al concittadino che tanto ha contribuito alla conoscenza del nostro passato, come spero che avvenga anche di queste mie pagine». Che rispondere? La affettuosa e lusinghiera considerazione di tanto venerando concittadino, mi commuove e mi fa restare muto! Posso soltanto augurarmi in cuore, che la fortuna conservi per molti e molti anni a noi la sua amicizia, ed alla città di Cava la sua appassionata opera di cultore delle memorie del passato.

I SE' ED I NO DELLA VITA - Ed. Meridiano 12, Piazza Maria Ausiliatrice 9, Torino, pagg. 160, L. 400.

Proseguendo nella collana tabacabile del Colibri, la Rivista «Meridiano 12» ha raccolto in volume le risposte date a 50 lettere dei suoi lettori su argomenti di scottante attualità. Unite in volume, queste occasionali risposte acquistano un valore altamente documentaristico ed istruttivo, e costituiscono nello stesso tempo uno stimolo alla meditazione per lo studioso, ed alla curiosità educatrice per l'uomo comune. Il materiale è diviso in quattro parti: la prima su Noi e gli Altri; la seconda su Noi e il Divertimento; la terza su Noi e la Salute; la quarta su Noi e Dio. Confessiamo che, pur avendo quotidiana dimestichezza con tali argomenti, abbiamo seguito con interesse e compiacimento queste note, dovute alla penna di eminenti competenti.

'A festa o' Carmene

— Accattàteve 'o quadrille, 'o ricorde d'a madonna!...
— Songhe belle e benemerite l'abbatelle je 'a curunella!...
— Ccà se sciosce 'a mamma e

[a figlia:

quante solde 'o ventaglietto, cu zi moneche mbriaccone, p'a signora de r'impetto!...
— Chest'è 'a fonte d'o scialone (la mia ditta 'un fa difette); vv'o facimme a cuppulone, crema 'e fràvule, 'o cuppetto!...

— E' volante, è volante... com'è bella 'a paparella!...
— 'A madonna vv'accumpagna: qualche cosa a' puvarella!...

— So' cu 'a nuzzone 'e tarallucce, chiene 'ammennelle e cruccante; ve ne azzecche a becchierello, vino vecchie d'o Terzigno!...

— Cummarè, l'arraccumpagna: state attente a Tunnellino. Cu sta folla, si 'o sperdimmo, ccà chiammamme 'o campanielle!

— Giuvino, cc'hè so' st' mossa? Vuie vedite che se passe... va! l'arrozze a n'ata parte, si nun vuò ca ie te sfesse!...

— E nun fa sta brutta cèra: tante a me nun faie paura, pecc'hè ggente 'e sta maniera nun 'a penze e nun 'a cure!

— Neh, sentite, pe favore... professò, scenite a loco: mme parite 'o cannaliere; ccà nuie avvime a vedè 'o

[fuocò!]

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

— Ma ch'erè site cecate? — Sissignore! E che vulite; nu strumento accussì luongo che marina 'un 'o vedite? Ma nun site male contente: si frà Nuvolo turnasse vve dicesse: overamente mo vv'o 'o levo chistu spasso! E che Dio, agge priate tutt'e giornè 'o pateterne, sconzammille 'o campanaro da sti mbombe e da sta guerra! Ca si no comme facimme quanne 'e 'o nome d'a madonna; si l'incendio n'ò facimme chi 'a mantene a chesta folla?...

— Siente, sì, che machiate! Ms ch'erè bumbaridamente? Cu sta festa 'o cumitate s'è piazzato overamente! — E va là, stateve zitte! Mo facite vedè, ca si no perdimme 'o belle; ccà so' cose a stravedè! E gudimmede sta festa nsanta pace. E ch'amma fà, dint'o meglie d'a serata ne vulimmede ntusce?! Se capisce, mme'è 'a folla qualche cosa addà scappà! E passammecce pe coppe si po a' casa vuò turnà!

Un albero racconta...

Nel Cinema Augusteo di Salerno, presenti l'Arcivescovo Primato, l'on.le Scarbato ed altre autorità, la piccola Virginia Senatore, della V° classe delle Scuole Elementari di S. Lucia, tenuta dalla Ins. Iride Paolillo ha ricevuto il premio di L. 10.000 (Libretto di Risparmio) offerto dalla Cassa Salernitana di Risparmio per il miglior tema su «Un albero racconta», messo a concorso tra gli alunni delle scuole elementari di tutta la Provincia.

Nel congratularsi con la piccola e con la sua maestra, pubblichiamo con piacere il tema vincitore, dedicandolo al nostro Sindaco, alla sensibilità del quale ci sembra che la ispirazione della piccola possa essere particolarmente indicata.

Un giorno d'estate, io e la mia sorella giocavamo lungo un viale di Cava, fiancheggiato da platani. Attendevamo la mamma che era entrata in un negozio per fare degli acquisti. Mentre cercavo con un temperino d'incidere su un tronco il mio nome, mi parve di udire una voce di rimprovero, mi guardai intorno ma non vidi nessuno.

Ripresi comodamente a scalfire la corteccia quando la voce, divenuta più aspra, mi chiese: «Perché mi maltratti a questo modo? Non sono forse anche io una creatura come te? Sapessi quante intemperie ho sopportato prima che divenissi così grande! Ed ora con queste incisioni vorresti farmi invecchiare e morire più presto? Lasciami in pace! Non faccio male a nessuno, anzi do asilo agli uccellini e bellezza al paesaggio, purifico l'aria della città, così piena di gas, e offro ristoro a qualche viandante. Purtroppo oggi i rari viandanti passano in fretta e non hanno tempo di interessarsi di me e dei miei compagni. Ma tanti anni fa, quando lungo questo viale c'erano le panchine e il traffico era scarso, quanti vecchietti venivano a riposarsi alla mia dolce ombra! Sapessi quante volte mi sono commosso ascoltando i loro dolci ricordi giovanili, quante volte ho gioito alle festose grida dei bimbi che mi saltellavano intorno, e quante volte ho sofferto alle sasse dei monelli! Per fortuna che oggi sono pochi i ragazzi che ancora mi offendono perché so che gli insegnanti fanno tanto per edu-

carvi al rispetto verso di noi. Ma io ho sempre perdonato le offese arrecatemi, anzi mi st



Le antiche strade maestre

Le strade maestre che fin dall'antichità attraversavano Cava, erano due (Adinolfi, pag. 211), l'una detta *Nocerina*, l'altra *Maggiore*; entrambe rappresentavano una biforcazione della strada che nel Medio Evo da Napoli portava a Salerno attraverso Nocera. Che in epoca precedente, e cioè sotto i Romani, passasse per Cava anche la Via Aquilia, cioè la grande strada di comunicazione tra Capua (dove terminava la Via Appia) e Reggio Calabria, attraverso la Campania, la Lucania ed il Bruzio, è sostenuto dal Dott. Francesco Germino nella monografia «La Via Aquilia» (Fratelli Jovane - Salerno, 1915) in cui a pag. 41, in nota, confutando la tesi di Antonio Romano da Eboli, che la Aquilia andasse da Nocera a Salerno attraverso S. Severino, scrive: «Attenendoci alle distanze di 51 miglia antiche (Km. 75,458) tra Atena (Lucania) e Nocera, come dice l'epigrafe latina nei pressi della Stazione Ferroviaria di Polla, bisogna ritenere che la Aquilia da Nocera proseguiva per Cava dei Tirreni e Vietri, per giungere a Salerno, essendo più breve da questa parte». Questa tesi del Germino è ancora più attendibile se si vuol ritenere, come a noi è sembrato, che la antica Salerno stesse più ad occidente e propriamente nel sito dell'attuale Vietri alta, e ciò perché risulterebbe ancor più evidente che se la via Aquilia avesse raggiunto Salerno attraverso S. Severino, avrebbe costretto i viandanti e, quel che più conta, i militari a un giro vizioso, incompatibile con lo scopo che la strada si prefiggeva. Inoltre il passaggio della Via Aquilia per Cava rafforza ancor più la convinzione che il Castello di S. Adutore esistesse anche prima della esistenza del Santo a cui oggi lo troviamo dedicato.

Stabilito che la Aquilia passava per Cava, quale dei due rami, il nocerino od il maggiore, era quello della Via Aquilia? Innanzitutto vediamo quali erano i percorsi di questi due rami.

La strada che proveniva da Nocera, arrivata poco più su delle Camerelle si biforcava, e l'una diramazione divergeva a sinistra, inoltrandosi per i monti orientali di Cava, l'altra invece saliva diritto verso il centro della vallata. Il primo ramo era chiamato al tempo dei Longobardi Via Maggiore, perché trovandosi più in alto, l'altra si chiamava Nocerina perché era considerata la vera congiungente diretta tra Salerno e Nocera. In epoca più antica il tratto della Via Nocerina che attraversava il centro della vallata, era anche chiamato Via Cava (in infossata) perché incavato nelle anfrattuosità del territorio; ed è perciò che noi propendiamo a credere che sia stata una siffatta denominazione della strada a far chiamare successivamente *La Cava* la nostra città (Cfr. Apicella Sommario Storico... Ed. Il Castello - Cava, 1964).

La Via Maggiore

La Via Maggiore, iniziando appena dopo le Camerelle, puntava verso S. Lucia attraverso la località Fiume; da S. Lucia proseguiva per la Asprinita, quindi per la Petrellosa e per le radici del Monte Decimari, proseguendo per sopra Villorosa e per sotto i Lauri fino al Pennino, andava ad Arco da dove un ramo si staccava per raggiungere il Castello di S. Adutore, mentre il ramo principale proseguiva per le pendici del Monte Cametello e poi per quelle del Corvaro fino alla Costa di S. Croce (attuale Croce), passando per S. Pietro a Mannarino; da Croce la strada girava per Fossa Lupera, e di là raggiungeva la parte alta di Salerno in località la Palma, dove oggi c'è ancora l'Oicanotrofo (Adinolfi pag. 213 e 214). Questa strada fiancheggiata da diverse fortezze era la più praticata nel Medio Evo perché più sicura rispetto alla Nocerina, sia perché in montagna erano più difficili le imboscate, e sia perché lungo essa si trovavano molte rocche con armati a guardia. Per attraversarla si pagava il pedaggio, cioè una tassa, necessaria al mantenimento degli armati e delle fortificazioni; e di tanto è prova nel diploma del Duca Ruggiero del 1087 in cui si legge: «*Confirmamus... cum platea et plateatico suo quae custodiri debet et exigi plateaticum in ipsa via quae vulgariter ab incolis Via Majori nuncupatur, et est de pertinentiis ipsius Castri (S. Adutoris) et protenditur usque ad locum quae communiter Sapiola appellatur*». Nel 1281 essendosi questa strada (*quae perducit a Salerno Neapolim per viam S. Adutoris*) dissestata per una forte alluvione, ed essendo perciò la gente costretta a prendere la via più lunga di S. Severino per andare da Napoli a Salerno e viceversa, Carlo I d'Angiò ordinò ad Elia Girello Giustiziere di Principato, di ripararla e di distribuire la spesa tra Salerno, Cava e S. Adutore (Carucci, Codex I, 533; Abignente, I, 70). Oggi essa è in parte ancora carrabile per congiungere varie frazioni tra loro e con il Borgo, e per il resto se ne vanno perdendo anche le tracce.

Durante l'occupazione della vallata da parte delle truppe alleate nel Settembre del 1943, quando sulla statale tra Nocera e Salerno non era possibile transitare con mezzi civili per non intralciare gli automezzi ed i carri armati alleati nella marcia verso il Nord, e soltanto dall'alba (tempo in cui cessava il coprifuoco), fino alle ore 8 (in cui riprendeva il passaggio dei mezzi militari) e dal tramonto (in cui cessava il passaggio dei mezzi militari) fino all'annottamento (che dava inizio al coprifuoco) era tollerato che i mezzi civili scappassero per raggiungere le loro destinazioni, invano io, che pur avendo studiato la storia non conoscevo bene i luoghi, mi affannai a trovarla, allorché dovevo con un carretto trainato da due asini, raggiungere il centro di Cava. Nessuno seppa dirmi che quella strada portava anche a Cava attraverso S. Lucia e S. Anna, e dovetti buscarla da un poliziotto inglese armato di pistola un ceffone che mi fece girare su me stesso e che non dimenticherò mai più, ma che non mi fece né caldo né freddo, perché a protestare od a piangere di fronte alla forza quando si è deboli, non denota che debolezza di animo ed inasprisce di più il più forte. Così fui costretto a restare bloccato sul macciatpiedi con il carretto e con gli asini, per tutta una giornata, in attesa che terminasse il traffico dei carri militari, e con la preoccupazione che il poliziotto mantenesse la minaccia fattami, di ammassare gli asini se ci avesse trovati novellamente in cammino lungo la strada. Ma di questo episodio

commovente e simpatico cercherò di parlare quando avrò più tempo e più spazio disponibile.

La Via Nocerina

Ritornando ora alla Via Cava, o Via Nocerina del Medio Evo, vediamo che essa saliva diritto dalle Camerelle, proprio come fa oggi; solo che, arrivata al ponte dell'Autostrada, era costretta a girare a destra verso l'Epitaffio, e dell'Epitaffio proseguiva diritto per la Madonna dell'Olimo fino al punto in cui trovai l'Ospedale Civile; qui girava a sinistra e scendeva giù al Toriello, per attraversare il vallone Tragustino a mezzo di un ponticello che ancora esiste ma è nascosto dall'edera, e saliva verso Castagneto da dove girava per sotto Vetranto, e si gettava a pendio verso Molina bassa; ivi una diramazione passava per sotto al Ponte del Diavolo (acquedotto romano distrutto dalla alluvione del 1954), e proseguiva per i casali della costiera amalfitana, mentre un altro ramo saliva verso Vietri alta e proseguiva verso Salerno. Da Vietri alta a Salerno il percorso saliva ancora fino alla Madonna degli Angeli e da qui raggiungeva la parte alta della città per poi scendere giù verso la Porta settentrionale (accanto alla attuale Chiesa della Annunziata (porta che appunto perciò fu chiamata, come abbiamo già detto, Nocerina).

In tempi molto più antichi la Marina di Vietri era unita a Salerno con un'altra strada a costa di mare; quando poi il livello dell'acqua sali, per fenomeno di mareggiamento, fino ad inghiottire quella strada, fu necessario costruirne un'altra a mezza costa (che è l'attuale strada statale tra Vietri e Salerno, attraverso il Rione Olivieri). Infine, quando si costruì il prolungamento della strada ferrata tra Vietri e Salerno, (prolungamento che fu inaugurato il 30 Maggio 1886) si rese necessario attraversare una parte della vecchia strada della Madonna degli Angeli; e poiché tale strada già non serviva più per congiungere le due città (perché il ramo più basso era più comodo e più breve), la si lasciò addirittura spezzata, per cui oggi, arrivati ad un certo punto, ne vediamo ostruito il cammino dalle opere murarie della strada ferrata.

L'Anonimo Salernitano riferisce che sull'antico tratto di strada della Madonna degli Angeli nel 788 Grimoaldo III passò quando andò a riedificare la città di Vietri, che egli stesso aveva abbattuto per impegno preso con Carlo Magno di distruggere Salerno, e che aveva mantenuto distruggendo non la nuova Salerno, bensì la vecchia, ossia Vietri. Echemerto nel raccontarci la congiura ordita da Daufiero e compagni nell'816 contro il Principe di Benevento, Grimoaldo IV, scrive che si era stabilito di eseguire il disegno di farlo precipitare nel punto di questa strada dove stava un ponte. Di nuovo l'Anonimo Salernitano parla della Nocerina quando riferisce che nell'anno 835 il Principe Sicardo fece arrestare il nobile beneventano Abate Alfano e lo fece spendere ad una forca eretta in un piccolo rialzo sovrastante il mare, ma posto sotto la strada che dalla stessa città di Salerno porta a Nocera ed a Vietri (il luogo, fu poi dal popolo indicato come «forca di Alfano». Ed infine vi sono alcuni documenti del Codex Diplomaticus Cavensis in cui questo tratto di strada è ricordato, mentre in un documento del 1262 si parla di una via che da Salerno menava a Vietri, e di un'altra più alta che menava al Monastero di S. Liberatore (Carucci, I, 302).

I ponti da Cava a Vietri

Il tratto di strada statale tra Cava e Salerno, fu sistemato in tal modo tra il 1500 ed il 1600. Allora furono costruiti i 5 ponti che si incontrano tra Camerelle e Molina, e cioè, il ponte di S. Lucia, di cinque archi di ineguale grandezza, quello su Riosecco vicino all'Epitaffio sul quale sta scritto che il ponte fu costruito nel 1669 dal Viceré conte di Benevento; quello di S. Francesco, composta di sette archi di eguale grandezza sul vallone Traustino; il Ponte Surdolo di una sola Arcata; e il Ponte della Molina formato da un arco grande e due minori. Benvero l'attuale tracciato dal Toriello (S. Francesco) a Molina, esisteva anche prima della definitiva sistemazione datagli con la costruzione dei ponti, (1563), ma si trattava piuttosto di un sentiero, che serviva anche a congiungere Molina con i casali del Dipartimento di Raparo situato ad oriente di Cava (strada per Arcara, ecc.), e che non era troppo praticato perché pericoloso per i viandanti. Infatti la lapide che il Viceré Ribera fece porre sull'Epitaffio vicino al Ponte Surdolo, per ricordare la sua opera ai posteri, dice: «*Hic ubi fons nitidas fundit / cum murmure lufas / atque huc iam tibi per loca iter / infans fuarant silvae et male pervia saxa / et furtis tantum dedit et insidiis. / Ribere acceptum id referas hic maximus ille est / aurea qui latro saecula restituit*. MDLXIII.

UN FILO D'ERBA

Io v'odi, un giorno della fin di marzo,
un filo d'erba tutto solitario,
là, sotto a un muro della gran città.
Pareva che avesse sete, e che chiedesse
solo una goccia al cielo inazzurrato.
Ma, un cane, che passò, n'ebbe pietà:
l'irrorò piano piano, e se n'andò.
Tu ben lo sai, ancora più di me,
Chi a sovervenuto alla tua sete ardente,
e al tuo b. sogno, misero fil d'erba!
Quei che provvede, ancorché non richiesto,
all'umile formica, all'uccellino,
a tutte le creature dei deserti,
al poverello, al misero affamato,
a chi soffre, a chi grida di dolore,
a chi geme, a chi piange, al fiorellino,
che, da una gronda, misero s'affaccia.
E' Lui, è sempre Lui, che provvede
a chi piange, a chi geme di dolore!

MARIA PARISI

Da allora la strada fu detta *Consolare* per ricordare quella più antica costruita al tempo dei Romani dal proconsole Aquilio del quale abbiamo già parlato. Attualmente invece chiamasi via Enrico De Marinis a ricordo del nostro concittadino On.le Prof. Enrico De Marinis che fu per oltre quattro lustri Deputato al Parlamento e Ministro della Pubblica Istruzione, e molte benemerite acquisi verso i cavesi e verso la Provincia di Salerno. Per completezza diremo che il tratto ora diritto tra Taverna Vecchie e Piazza Ferrovia di Cava fu aperto nel 1939, mentre il tratto dalla Ferrovia alla Madonna dell'Olimo di Cava era stato già aperto verso la fine del secolo scorso per farvi passare il traffico pesante e la tramvia (ora filovia) ed evitare ingombro per l'interno della città. Anche il tratto esterno di Vietri fu aperto nel 1939.

NOMINE

Il Sen. Riccardo Romano è stato chiamato a far parte del Direttivo del Gruppo Comunista del Senato composto da 12 membri e presieduto dal Sen. Terracini.

Il Prof. Daniele Caiazza, che ha lasciato la Presidenza della Amministrazione Provinciale di Salerno, è stato nominato Presidente della Cassa Salernitana di Risparmio.

L'Avv. Diodato Carbone è ritornato nella carica di Presidente della Amministrazione Provinciale di Salerno, in sostituzione del dimissionario prof. Caiazza.

L'Avv. Gaetano Panza è stato nominato Vicepresidente della Cassa Salernitana di Risparmio.

A tutti, i nostri complimenti e l'augurio di buon lavoro.

Un concittadino ci chiese che cosa se ne fosse fatto di uno dei due antichi lampioni esistenti all'ingresso principale di Villa Rende, di proprietà dell'E.C.A. Lo rassicuriamo che quel lampione sta in ripostiglio perché diletto da un camion di passaggio. Avremmo dato disposizione perché fosse rimesso al suo posto, ma non possiamo farlo, perché l'inconveniente si ripeterebbe di nuovo e conviene lasciare un solo lampione all'ingresso. Se nessuno ci saprà fare qualche segnalazione di miglio sistemazione, sempre però sulla proprietà dell'E.C.A., provvederemo a farlo affiggere ad una delle pareti interne della Villa.

Quelli di S. Giuseppe al Pozzo ci hanno riferito che quando laggiù fu costruito l'edificio scolastico per gli Elementari, gli scoli delle acque luride furono incanalati nella cunetta comunale; e poiché, seguendo l'esempio degli organi pubblici, hanno fatto lo stesso gli altri costruttori privati della zona, è facile immaginare il puzzo e la insopportabilità di esso. Ci hanno anche riferito che è stato presentato un esposto al Comune, ma senza risultato, per cui dovremmo concludere che non ci fa nessuna meraviglia, se «a pesce fete r'a cape» (il pesce puzza dalla testa), come dice un vecchio proverbio napoletano.

Ci auguriamo, però, di essere smentiti al più presto.

In occasione dell'ultimo sciopero effettuato dagli spazzini, ci hanno raccontato a Salerno che un giorno uno spazzino aveva commentato sfavorevolmente la differenza sociale che intercorreva tra lui che doveva sgobbare con la ramazza, e un chirurgo, che con una lussuosa automobile si era fermato per acquistare un pacchetto di sigarette.

Il chirurgo, che lo aveva sentito, gli si avvicinò, e, tolgli la ramazza di mano... si mise a spazzare la piazza. A lavoro terminato, aprì l'automobile, prese la borsa dei ferri chirurgici... la consegnò allo spazzino dicendo: «Tieni... le agge fatte a fatica toio; mo tu pa a ffa 'a mia (Tieni... Io ho fatto il tuo lavoro: adesso va tu a fare il mio)! Che cosa avesse risposto lo spazzino, il racconto non lo dice.

Segnaliamo la presenza a Cava, l'11 maggio, di S.E. Mon. Paolo Savino, Vescovo tit. di Cesarea in Tessalia, venuto per una visita a S.E. il nostro Abate. Grande è stato il nostro compiacimento di rivedere l'alto prelato che ha potuto riprendere in pieno l'improbabile attività di vicario generale nell'illustre Archidiecepsi napoletana, perché miracolosamente ristabilitosi dopo un recente e grave incidente stradale. Ad multos annos!

In pubblica udienza straordinaria appositamente tenuta dal Pretore Dott. Francesco Paolo Corabi con l'intervento di numerosi avvocati e di tutti i funzionari della Pretura il collega Avv. Filippo D'Ursi ha prestato il giuramento per assumere la carica di Vicepresidente Onorario. Egli è stato molto festeggiato da tutti gli intervenuti che si sono vivamente complimentati.

Mentre andavamo in macchina abbiamo appreso la feroce notizia della scomparsa, all'alba del 12 maggio, dopo breve infermità di P.D. Pio Osvaldo Mezza O.S.B., eletta anima di monaco cavese e fratello di S.E. Mons. Abate don Fausto Maria. Combattente del 1. grande conflitto mondiale, monaco esemplare, organista di grido ed animo nobile lascia nel nostro cuore un ricordo commosso ed imperituro A.S.E. l'Abate Ordinario, alla nostra Comunità Benedettina, a parenti tutti ed al nipote Ten. Col. G.G.P.S. Felsani vada il nostro profondo cordoglio. R.I.P.

Nella Chiesa dei Cappuccini di Salerno la piccola Clotilde De Simone di Vincenzo e di Antonietta Pinto, ha ricevuto il battesimo tra la gioia del nonno Emilio, della Tipografia Jannone, della nonna Clotilde Albano e di tutti gli intervenuti.

QUASI SEQUENZA

Mentre tu parli
la mia fantasia non si ascolta
scava dentro i tuoi occhi
raccolge ritagli di scene
che tu mi nascondi
e me le porta incastrate tra i
quasi sequenza amara
del diaframma di tempo
che ci ha tenuto lontani.

ELISABETTA RANUCCI

SUNNANNE

Aggio visto stanotte, durmenne
a chiù bella d'o munne pe me;
cu na voce m'ha ditte ridenne:
— Figlio mio, cca prego pe te!

Na carezza facenne, facenne,
cu na mane m'ha fatte vedè.
'u Madonna ca n'iele risplenne:
— Agge fere, e nnu cchiagne.

[Mattè!]

Chella mano ca comm'a pellute
leggia leggia 'a sentene 'e passà
dint'o suonno sunnanne, spurdate!
E n'a l'aria lontane è sparute,
e n'a 'e stelle s'è misse a ruà,
mentr'o suonne chiù bell'è fer

[nuto]

MATTEO APICELLA

FESTA AL CASTELLO

(Ottava del Corpus Domini)

Ritorna ogni anno, suggestivo e bello, di questa città l'assalto al Castello con la tradizionale invasione dei trombonieri armati di pistone!

E' una festa di vita e di folklore che a Cava dei Tirreni rende onore: allegorica, schietta e popolare, che rinverdisce l'Epopea più care!

Vietri e Cetara, con noi un sol cuore
siate nel difender con ardore
il Baluardo di Santo Adutore!

Saldi, uniti nell'affratellamento,
stringiamoci devoti in ogni evento
intorno al Santissimo Sacramento!

GUSTAVO MARANO



ECHI e faville

Dal 5 Aprile al 10 Maggio i nati sono stati 107 (m. 49, f. 58), i matrimoni 70, i decessi 32 (16 m., 16 f.) più 3 negli Istituti.

Fabio è nato in Roma dal Dott. Ugo Gragnuolo, funzionario del Ministero Agricoltura e Foreste, Sez. Olivicoltura, e dalla Prof. Lidia Mamone Carpia, insegnante di lettere in Liceo Ginnasio anche a Roma, e si è unita alla primogenita Silvana per felicità dei genitori.

Alfonso è nato dal Brig. CC. Giuseppe Bernardo e Annamaria Sorrentino.

Olivia è nata da Luigi Ferraioli, ottico, da Paganini e Maria Apicella.

Sandra è nata dal Dott. Leo Di Domenico, dentista, e Maria Teresa D'Ambrosio.

In Svizzera è nato Vincenzo Vitale da Saverio e da Angiolina Atripaldi.

In Germania è nato Angelo da Eduardo Apicella e Lucrezia Ferrigno.

In Johannesburg Rosy e Jhon sono nati da Carmine Ferrara e Rita Esposito.

A Bocholt è nata Rosa da Ersilio Di Salvatore e Carmela Torsello.

A Fiedrichshafen, è nato Maurizio da Alfonso Lacova e Teresa Massa.

La nidiata dei nostri concittadini Prof. Antonio e Liliana Fagiano, residenti a Salerno dove il Prof. Antonio insegna lettere nel Liceo-Ginnasio, si è arricchita di un altro passerotto, che ha preso il nome di Andrea Angelo Vincenzo, Felici i genitori, felici le sorelline Nunziatina e Teresa ed il fratellino Raffaele: più felici gli zii Don Vincenzino e Angela Pisapia, dei quali il Prof. Antonio è nipote prediletto.

A Salerno dai nostri concittadini Dino Mammana impiegato della Tirrenia, e Concetta David, è nata Lella. Alla piccola, ai genitori ed ai nonni Marese Giuseppe Mammana e Mario David, complimenti ed auguri.

Un vispo e florido bimbo ha allietato la casa del nostro concittadino Antonio De Stefano, residente a Salerno, e della sua gentile consorte Gerardina De Lauro.

Al piccolo Valerio ed ai genitori felici rallegramenti vivissimi.

Il Dott. Antonio Attanasio assistente universitario del Rag. Domenico e di Maria Criscuolo si è unito in matrimonio con Raffaella Monetta di Vincenzo e di Salsano Carmela nella Basilica della Badia.

Il Rag. Nicola Perdicaro del Consigliere comunale Scipione e di Aurora Migneco, con Giuseppe Della Marca di Antonio e di Maria Di Donato, nella Basilica dell'Omo.

Anna Mascolo del Capostazione FFSS, Antonio e di Elisabetta Supino, con Landi Genaro di Vincenzo e di Maria Modesta di Domenico, impiegato, nella Chiesa dei Francescani.

Il Dott. Giuseppe Avagliano medico oculista del Rag. Francesco e di Elvira Armenante, con la Prof. Annamaria Parisi, sorella del nostro collega Avv. Carmine, della Chiesa dei Francescani.

Le nozze tra la dott. Linda Accarino di Mario con Franco Alcega, sono state benedette da Padre Cherubino nella Chiesa dei Francescani di Cava. Compare d'anello è stato il dott. Ermanno Cei, tisiologo da Napoli, cognato dello sposo. Testimoni per la sposa lo zio Ing. Claudio Accarino ed il cognato Sig. Andrea Napolitano; per lo sposo il

dott. Ermanno Cei ed il dott. Andrea Cotugno.

Gli sposi hanno salutato parenti ed amici nei locali dell'albergo Maiorino; tra gli intervenuti abbiamo visto la nonna della sposa donna Rosina Avalone, le zie Lucia e Maria Accarino, il dott. Rutignano, dott. Enrico Accarino, Avv. Vittorio Magaldi, Giulio Bisogno, Avv. Franco Montuori, Andrea Napolitano, dott. Ernesto del Prete, dott. Aristide Supino, Tommaso Nenna, Amedeo Accarino, Roberto Di Bianco, Ing. Claudio Accarino, Gaetano Bisogno, Raffaele Paolillo, Luigi Avallone, Pio Accarino, prof. dott. Vincenzo Magaldi, tutti con le rispettive signore. Sagra Antonietta Robertacci ved. Accarino, Avv. Giovanni Amabile e Signa Elvira Coppola, Avv. Andrea Cotugno e dottessa Maria Teresa Angeloni, Sagra Amelia Accarino, Felice Salsano, Signa Clementina Rem Ricci da Roma, Ing. Umberto Faella, dott. Ennio Coda e Signa Paola Sarno, Famiglia Lanzavacca, dott. Alfredo Degli Espositi, dott. Nicola Bisogno. Agli sposi, partiti per una lunga e lieta luna di miele in Italia e all'Estero, i nostri più fervidi auguri.

Nella suggestiva Chiesa di E. Rie, capolavoro dell'arte Normanna, presso Trapani, S.E. Ricci, Vescovo di quella Diocesi si è compiaciuto di benedire le nozze tra il nostro concittadino Dr. Mario Caputo, magistrato della Pretura di Avellino, e la distinta Signa Lucia Prestigiacomo della nota Ditta Confezioni e Abbigliamenti delle città di Trapani e Palermo.

Testimoni il Dr. Notar Bartolo, presidente di Corte d'Assise, e il brillante Avv. Camasso, giurando cavese. Compare d'anello il titolare della Ditta Filippi Prestigiacomo, fratello della sposa, Molti e ricchi i doni.

Presenti alla cerimonia e al ricevimento all'Hotel Jolly, oltre ai parenti, i Magistrati dei Fori di Trapani e di Palermo e numerosi Industriali delle due Città.

Hanno fatto pervenire i loro telegrammi di felicitazione gli on. il Tesoro, Valiente e D'Arco; il Sindaco Comm. Abbio; S. E. Rossano, Presidente di Casazione; il Prof. Peccheri Albani dell'Università di Macerata; il

Presidente Cesaro della Corte d'Appello, il Presid. n. Capozza e il Consigliere Procaccini di Napoli; il Presidente Petruzzelli, il Consigliere Sabeli e il Giudice Crescitelli del F. ro di Avellino; il Presidente A. nucci del l'Ordine Avvocati e Procuratori; il Preside De Filippis e il Figlio Provveditore agli Studi; il Prof. Caiazza, Presidente del Consiglio Provinciale di Salerno; l'Avv. Santacrose; i dottori Ciro Galdi e Carmine Terracciano; i Giudici Cernigliano, Elefante, Apicella, Lambertini e Bosco.

Chiediamo venia per le involontarie omissioni.

Alla Coppia felice in viaggio di nozze, giungano i nostri fervidi auguri.

Giovedì scorso, 27 aprile, nella antica chiesetta del PP. Cappuccini della nostra Città, il M.R.P. Don Lorenzo da Oliveto, ha benedetto le auspicate nozze della gentile Signa Angelina Talone e del Sig. Alfredo Leopoldo, nostri carissimi amici.

Nel suggestivo e pio luogo, trasformato per l'occasione in una delicata e mistica serra di fiori, la sposa, accompagnata dal fratello, Ing. Giuseppe, veniva accolta da parenti e amici; quindi si avvicinava ai piedi dell'altare maggiore per affiancarsi allo sposo e, insieme, ricevevano il Santo Sacramento che li univa in matrimonio.

Alla benedizione il M.R. Padre Lorenzo pronunciava fervide e alate parole per esaltare la santità del rito, tra la viva commozione dei presenti.

Hanno assistito in qualità di testimoni, i Sigg. Luca Alfieri e Pierino Senatore, Compare d'anello: il Sig. Alfonso D'Apuzzo.

Gli sposi, circondati dai felici congiunti, parenti e amici, si portavano successivamente nel Salone dell'Hotel «La Voce del Mare», in Vietri sul Mare, dove offrivano ai numerosi invitati un distinto e sontuoso ricevimento.

Moltissimi telegrammi, così come ricchi e numerosi sono stati i doni che parenti e amici hanno voluto offrire alla coppia felice, quale segno del loro affetto e della loro simpatia. Verso le ventuna gli sposi si accomiatavano per intraprendere il viaggio di nozze. Ad essi giungano le espressioni del nostro più vivo compiacimento e gli auguri più fervidi.

Ad anni 50 è deceduta Lucia Di Maio, diligente impiegata del Banco Lotto.

Ad anni 59 ed a poca distanza di tempo dal fratello, è deceduto Andrea Adinolfi, fontaniere comunale.

Ad anni 86 è deceduto il N.H. Leonardo Robertacci, venuto a Cava dalla natia Laurenzana, è padre del nostro carissimo amico Dott. Prof. Antonio, cardiologo primario, della Signorina Maria, e della signora Antonietta vedova del sempre compianto Dott. Renato Accarino.

Ad anni 66 è deceduta Maria Negri in Zito, madre del Sac. Don Peppino Zito, insegnante di Religione nelle nostre scuole.

Il 5 giugno alla ore 17 nella Chiesa di S. Francesco, saranno celebrate le nozze tra Sara Casilli, gentile e solerte impiegata del nostro Comune e l'Avv. Antonio Cannà, nostro concittadino, Segretario Comunale del Comune di Orestano.

Dopo lunga malattia è deceduto tra il compianto degli amici e di quanti lo conobbero, l'Avv. Mario Luciani, che fu per molti anni consulente degli agricoltori di Cava e amministratore comunale, fratello dell'indimenticabile Dott. Giulio Luciani.

Il Comune, il Comitato Cittadino di arità ed altri Enti, hanno affisso manifesti in segno di lutto.

BENEMERENZE

Nella ricorrenza del 1. maggio la Amministrazione Comunale di Cava con una cerimonia di simpatia e di cordialità, ha conferito Attestati di Benemerenzia a 28 Dipendenti collocati a riposo durante l'ultimo decennio.

La Ditta Dionigi Fortunato
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

SOLGAS CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42631
Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

La signora Flora Pepe ha festeggiato con suo marito Antonio Aveila, brigadiere di P.S. addetto al nostro Commissariato, ed i figliuoli, il compimento del venticinquesimo anno di servizio che presta da fedele e diligente impiegata del Banco di Napoli presso la Sede di Cava. A lei, al marito ed ai piccoli, Rosario che frequenta la 2ª Media, e Rosanna che frequenta la 1ª Media, inviamo i nostri più fervidi auguri di ogni bene.

Al Cap. di lungo corso Roberto Salsano, che ci ha inviato i suoi saluti da Karachi (Pakistan) li controcambiamo con cordialità.

Il giovane Carlo Sorrentino del cassiere del Banco di Napoli, dott. Livio, e di Teresa Tramontano, si è laureato in medicina presso l'Università di Napoli, con una tesi su «I tumori neurogenici del mediastino a sede rara» con relazione del Prof. Giuseppe Zannini, direttore dell'Istituto di semeiotica Chirurgica. Complimenti ed auguri.

Con vivo piacere apprendiamo che il nostro concittadino Cav. Uff. Alfredo Della Rocca, impiegato presso la Manifattura Tabacchi di Lucca e Presidente di quel Dopolavoro, con D. M. N. 00/46712 del 9-12-1966, è stato promosso — per merito comparativo — alla qualifica di Capo Tecnico Principale — Branca «Manifatture Tabacchi»; e gli inviamo i nostri complimenti.

IL BRUCIATORE

Il bruciatore rimane sempre fuori uso e la immondizia continua ad essere smaltita, come prima, nel vallone del Bonea, presso la Avvocata. Ci è stato riferito che la deficienza di questo impianto, che è costato fior di milioni, sarebbe da addebitare alla incapacità del personale a tenerlo in funzione, e che si sta in attesa (e sono mesi!) che scenda da Milano lo specialista della materia per stabilire il da farsi. Tu tuor, e l'opera cresce! E l'acqua continua a scorrere sotto ai ponti!

CAVA DEI TIRRENI
Napoli

OSCAR BARBA
Concessionario unico
Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

La Ditta Dionigi Fortunato
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

SOLGAS CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42631
Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

La Ditta Dionigi Fortunato
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

SOLGAS CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42631
Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

La Ditta Dionigi Fortunato
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

SOLGAS CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42631
Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

La Ditta Dionigi Fortunato
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

SOLGAS CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42631
Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

La Ditta Dionigi Fortunato
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

SOLGAS CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42631
Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

La Ditta Dionigi Fortunato
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

MT

mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I, dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



Aggiungono
non soltanto
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento Condizionamento — Vendita
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465370
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42038

MUSCARIELLO

Orologiaio
al Corso

VENDE OROLOGI BRUNET
CHE SONO OROLOGI DI FIDUCIA



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213